

Si studia in Italia, si lavora all'estero

Pellegrinaggio a Fiesole

Dopo Enrica Di Bastiano, arpista impegnata a Dubai, ancora una testimonianza sul malessere dei nostri giovani musicisti, senza speranza di trovar lavoro in patria.

di **Francesca Boccacci**



Oggi, l'imperativo categorico di chi studia musica è: fuggire dall'Italia. Si vedono giovani, darsela a gambe con la valigia, verso altri paesi in cerca di fortuna. Fuori dall'Italia ci sono "I paesi delle meraviglie", dove persino i tassisti hanno cultura musicale e lauree. Ci sono fantastiche Hochschule, istituti di alta formazione musicale, all'avanguardia in tutto: non c'è penuria d'aule, d'attrezzature, d'attività; gli allievi studiano senza essere disturbati e gli insegnanti accolgono i "bimbi sperduti" italiani senza conoscerli, offrendo loro esperienza gratuita fino a tarda sera: perché nelle Hochschule non si chiude mai. Questa non è una favola e prima che i Conservatori attivassero gli

Erasmus, molti giovani non sapevano neanche che esistessero i voli low cost. Ora che tutti hanno aperto gli occhi, la fuga dei nostri "illustri" cervelli è aumentata. Forse un po' d'ansia sul futuro ce l'hanno trasmessa mamma e papà, non meno gli insegnanti che ci parlano dei loro tempi, quando le cattedre vagavano senza docente e chi aveva un diploma in uno strumento poteva insegnarne un altro, e valutare in quale orchestra andare a lavorare, per l'imbarazzo della scelta. Così, dopo l'età aurea assistiamo all'era della spazzatura... tanto per restare in tema. Considerato che, nella situazione attuale, i nostri istituti non possono ambire ai livelli europei e che la preparazione è lungi dall'essere competitiva; la

disoccupazione incombe e cosa ancor più grave non si è gratificati per quello che nessuno pensa sia un lavoro: fare il musicista. Ma allora dovremo andare via tutti?! Sembra che il panorama italiano non offra nient'altro che la possibilità di smarchettare per qualche soldo nel più bello stile mercenario; perché ad una certa età vorremmo tutti poter lavorare, anche se pochi sanno come.

Dopo il mio diploma, nel 2002, ho terminato gli studi liceali, ed ho partecipato all'audizione per l'Accademia della Scala, ma senza successo; ho iniziato l'università a Roma e pochi mesi dopo, avendo superato l'audizione all'Accademia del Maggio Musicale, ho deciso di lasciarla, non senza

rammarico. Il corso metteva a disposizione, come alloggio, un alberghetto sgangherato a pochi passi dal Comunale di Firenze con un buono pasto di 7,00 Euro al giorno (dopo una protesta) e considerato che una persona mangia almeno due volte al giorno, nella città del Ponte Vecchio sarei morta di fame, ma i miei mi hanno finanziato, così come prima per l'università... Ho studiato con la 'Prima' parte del mio strumento - spesso sei ore di seguito di lezione da sola, senza pause. C'erano poi i giorni di musica da camera e d'orchestra, tutti finalizzati alla realizzazione di concerti, solitamente in città. Potevo assistere alle prove dell'Orchestra del Maggio e ascoltarne i concerti la sera

senza pagare. Cos'è un'orchestra e quanto ci sia da lavorare per arrivare a certi livelli non è facile da capire neanche in un anno e mezzo. Per questo ho continuato a investire tempo e denaro, cercando di imparare il mestiere, così come fanno gli artigiani, senza pretese e con poche aspettative. Negli anni dell'Accademia ho frequentato per due estati i corsi di Lanciano, semplicemente per fare esperienza, ed ho tentato la sorte con l'Orchestra Giovanile Italiana (OGI). Se mi fossero mancate tutte le esperienze precedenti, sono certa che mi sarebbe andata male. Eccomi ora a Fiesole. Nessuno sa cosa aspetti un giovane strumentista dietro i cancelli della Scuola di Musica di Fiesole. Sarebbe utile a chiunque dare un'occhiata ai calendari delle attività dell'orchestra. Per settimane si alternano lezioni a sezioni e orchestra per non meno di otto ore al giorno. Musica da camera e lezioni individuali danno un po' più di respiro, ma il tempo per studiare tutto, quasi non c'è. Nei giorni peggiori, la Giovanile convive nella stessa struttura con l'Orchestra Galilei, l'orchestra per i ragazzi, con i corsi base e i corsi speciali; e in tutto questo marasma non ci sono aule disponibili: ci sono ragazzi che studiano



persino nei bagni. Una volta superata l'audizione, la scuola paga vitto e alloggio per uno o due anni, se si conferma la presenza, e lascia come unica preoccupazione agli allievi quella di essere sempre presenti, pena in certi casi l'espulsione. A Fiesole chi è veramente interessato non pensa a fare altro che musica per due anni. Ci sono sempre concerti e tournée, almeno una all'estero ogni anno: il viaggio è assai spesso dei più massacranti, con medie di sei voli in sei giorni; spesso si scende dall'aereo, si suona la sera e si riparte il giorno dopo, come e più delle orchestre professionali. Si può decidere o no di fare il secondo anno, alla fine del quale

si ottiene la qualifica di professore d'orchestra, al posto del semplice certificato di frequenza. In questo che sembrerebbe l'Eden della musica i problemi non mancano, così come le solite storie finanziarie. Nonostante tutto la Scuola di Musica di Fiesole ha sempre garantito un livello molto alto, che accademie e corsi hanno cercato di eguagliare senza successo.

Nei venti anni e più di attività, la Scuola ha visto passare i nomi più illustri del mondo della musica; direttori che hanno fatto storia, così come allievi che oggi occupano prestigiosi posti nelle orchestre di tutta Italia. Tuttavia non si può dire che la Giovanile sia un ponte verso l'attività professionale. Ma forse la colpa non è

neanche di Fiesole, bensì del mondo del lavoro che non è più quello degli anni Ottanta, quando spuntavano orchestre ovunque e non c'erano abbastanza strumentisti. Ai giovani rimane comunque una cosa, che nessun altro posto può dare: la maturità per la professione e la preparazione per poter affrontare concorsi e audizioni. Ora, anch'io sto preparandomi ad affrontare audizioni; devo confessare che mai avrei pensato di fare audizioni o partecipare a concorsi, appena uscita dal conservatorio, perché la realtà è che si ottiene un posto solo se si è capaci di suonare in orchestra. Ho passato il tempo, che tanti trascorrono a collezionare pezzi di carta, in Giovanili italiane; ho assistito a finali di concorsi. Una cosa l'ho capita: gli incapaci non potranno suonare nelle orchestre serie. Ed allora mi sono convinta che vale prepararsi molto bene professionalmente, studiando lo strumento e basta, senza perdersi in chiacchiere. Ma il mio viaggio non finisce qui, continuerà finché in Italia non avrò esaurito tutte le possibilità. Solo allora farò la valigia e partirò, pellegrinando da un paese all'altro, in cerca del lavoro e della considerazione che non ho trovato a "casa". ■